

18 il Mattino della domenica 15 marzo 2026

www.mattinonline.ch

mondo

Cina: pesano i consumi deboli, la crisi immobiliare e le tensioni globali

Pechino ha abbassato il tasso di crescita economica

A cura di
STEFANO
PIAZZA

Pechino ha deciso di abbassare il proprio obiettivo di crescita economica annuale fissandolo tra il 4,5% e il 5%, il livello di espansione più basso registrato dal 1991. La revisione riflette le difficoltà che la seconda economia mondiale sta affrontando sia sul fronte interno sia su quello internazionale. È la prima volta che il target viene ulteriormente ridimensionato dopo la correzione al «circa 5%» stabilita nel 2023. Nel 2020, invece, il governo non indicò alcun obiettivo ufficiale a causa dell'impatto della pandemia. L'annuncio è arrivato durante il principale appuntamento politico annuale della Cina, le cosiddette «due sessioni», il doppio vertice che riunisce l'Assemblea nazionale del popolo e la Conferenza consultiva politica del popolo cinese. Nel corso dei lavori sono stati resi noti anche alcuni elementi preliminari del quindicesimo piano quinquennale, il documento che definirà le priorità economiche e industriali del Paese per i prossimi anni.

Le autorità cinesi stanno cercando di ridefinire la struttura dell'economia nazionale mentre il Paese deve fare i conti con consumi interni ancora deboli, il progressivo invecchiamento della popolazione, la lunga crisi del settore immobiliare e le tensioni commerciali con diversi partner internazionali. A queste difficoltà si aggiungono anche le conseguenze della crisi energetica legata al conflitto che coinvolge Stati Uniti, Israele e Iran. Le «due sessioni», iniziate mercoledì, riuniscono per circa una settimana i vertici politici del Paese in una serie di incontri dedicati alle principali decisioni economiche e strategiche. Durante questo appuntamento vengono tradizionalmente annunciati gli obiettivi di crescita del prodotto interno lordo e le linee guida della politica economica. Gli orientamenti del nuovo piano quinquennale sono stati illustrati in un documento di 46 pagine presentato dal premier Li Qiang. Il testo definitivo del piano, che definirà le priorità di sviluppo economico della Cina fino al 2030, sarà sottoposto al voto nell'ultima giornata dei lavori e successivamente diffuso dai media statali. Nel suo intervento ai delegati, Li ha spiegato che la strategia economica dei prossimi

anni punterà su investimenti nell'innovazione tecnologica, nello sviluppo di industrie ad alto contenuto tecnologico e nella ricerca scientifica. Il governo intende inoltre adottare misure mirate ad aumentare i consumi delle famiglie, considerati uno dei principali punti deboli dell'economia cinese. La debolezza della domanda interna rappresenta infatti una delle principali preoccupazioni per Pechino. Negli ultimi anni la crescita economica del Paese è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni e dalla produzione industriale, rendendo l'economia fortemente dipendente dai mercati esteri. Per ridurre questa vulnerabilità, il governo intende rafforzare ulteriormente il proprio sistema manifatturiero e allo stesso tempo stimolare il mercato interno. Il rapporto presentato durante le «due sessioni» prevede l'avvio di oltre cento grandi progetti nei prossimi cinque anni per ampliare la capacità industriale del Paese, con particolare attenzione ai settori della scienza, della tecnologia, dei trasporti e dell'energia. Parallelamente la leadership cinese ha ribadito l'obiettivo di trasformare la Cina in una potenza tecnologica globale, promuovendo lo sviluppo dell'intelligenza ar-



tificiale e delle tecnologie avanzate in diversi ambiti strategici dell'economia. Il piano include anche iniziative per costruire una «società favorevole alla natalità», con interventi mirati su occupazione, istruzione e sanità. La questione demografica rappresenta infatti una delle sfide più complesse per il futuro del Paese. L'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite rischiano di rallentare ulteriormente la crescita econo-

mica nei prossimi decenni. I dati diffusi a gennaio indicano che nel 2025 la Cina ha comunque raggiunto l'obiettivo di crescita del 5% sull'intero anno. Tuttavia negli ultimi tre mesi l'espansione si è rallentata al 4,5%, frenata soprattutto dalla debolezza dei consumi interni e dalla persistente crisi del mercato immobiliare. Per anni il settore immobiliare ha rappresentato quasi un terzo dell'economia nazionale ed è stato una

fonte essenziale di entrate per molti governi locali, oggi alle prese con livelli di debito molto elevati. Le difficoltà del comparto hanno inoltre provocato licenziamenti e riduzioni salariali in diverse aree del Paese, contribuendo ad alimentare la cautela dei consumatori. A sostenere la crescita hanno contribuito invece produzione industriale ed esportazioni. Lo scorso anno la Cina ha registrato il più grande surplus commerciale al mondo, con un saldo positivo di 1.190 miliardi di dollari tra esportazioni e importazioni. Questo risultato evidenzia però anche una forte dipendenza dell'economia cinese dai mercati esteri. I dazi imposti dall'amministrazione del presidente Donald Trump hanno infatti aumentato la pressione su un modello economico fortemente orientato all'export. Per reagire, Pechino ha intensificato gli investimenti destinati a diversificare i mercati di sbocco delle proprie merci, cercando nuovi partner commerciali per sostenere l'industria manifatturiera. Nel frattempo il conflitto che coinvolge Stati Uniti, Israele e Iran ha avuto ripercussioni anche sul settore energetico cinese, privando Pechino di alcune importanti fonti di petrolio a basso costo.